

ALBA ROSSA

Periodico Settimanale Libertario

Anno I.

ABBONAMENTO

Anno . . . 10\$000
Semestre . . . 5\$000

— S. Paolo, 10 Maggio 1919 —

Red. Amministr. - Alba Rossa - Casella, 1336

Num. 15

Um grande movimento operaio nello Stato di S. Paulo

Violenze inaudite della polizia

La questione delle 8 ore risolta a sciabolate

:-: Brevi note sullo sciopero :-:

Il giorno 2 Maggio, in questa città per la provocazione di un impiegato delle Industrie Riunite F. Matarazzo, s'iniziava in uno stabilimento della suaccennata ditta uno sciopero parziale che impensatamente si trasformava in uno sciopero generale; sciopero generale che da piu' giorni continua e che si è esteso anche alle città dell'interno.

Lo sciopero di oggi, come quello del Luglio 1917, si presenta con la stessa caratteristica di spontaneità, esacerbato da tutte le promesse fatte, sia dai padroni come dal governo — o meglio, dal sindacato industriale che governa questo stato — ed è la risultanza pura e semplice delle tristissimi condizioni di vita in cui il proletariato si dibatte.

Sappiamo che all'ultima ora, la polizia, per trovare una giustificazione a tutte le ribalderie da essa perpetrate, si è a forgiare il solito complotto massimalista, annunciando di essere già sulle tracce dei responsabili materiali ed intellettuali di questo sciopero...

Se la polizia avesse voluto sul serio mettere la mano addosso agli autori, provocatori e responsabili di questo movimento impulsivo della massa operaia, bastava che ieri l'altro, avesse dichiarato in arresto i rappresentanti delle grandi imprese industriali riuniti col fine di ordire un'altra solenne corbellatura ai lavoratori, chiedendo, cioè, a questi pazienza, ancora pazienza, sempre pazienza...

Erano là i veri ed unici agenti provocatori e causatori di questo sciopero che noi anarchici non avremmo voluto... appunto perché, in quest'ora, esso rispondeva perfet-

tamente agli interessi loschi dei fabbricanti di tessuti, gli unici responsabili, con la complicità del governo, dell'attuale situazione.

E sono dessi che oggi, servendosi di un noto delegato di polizia che sempre fu al loro servizio, cercano insidiosamente il mezzo perché gli scioperanti non ritornino al lavoro; perché lo sciopero si prolunghi.

La verità è questa e tutti la sanno: non v'è giornalista in S. Paulo che la ignori.

Vi sono centinaia di persone che hanno udito i Crespi, i Matarazzo, gli Street, i Gamba, i Pereira Ignacio, rallegrarsi per la brutta piega presa dallo sciopero. Qualcuno di questi illustri dissanguatori del popolo è arrivato ad augurarsi che lo sciopero si prolunghi un paio di mesi.

E nessuno lo ha arrestato, anzi le autorità sono poste ai suoi ordini, qui e nell'interno.

E per prolungare l'agitazione oggi si lavora ad organizzare un complotto massimalista per lo sciopero; come, due mesi fa si era tentato organizzarlo a proposito di certi incendi di «stock» che hanno fruttato sacchetti di oro agli inventori della combustione spontanea.

Noi, per adesso niente abbiamo in più, di quanto sopra, da dire e denunciare al pubblico... stiamo compiendo anche noi la nostra inchiesta, ma non la pubblicheremo su queste pagine. Essa sarà presto, nei suoi risultati, fatta nota al proletariato europeo e denuncerà al mondo le verità che qui tutti conoscono, ma che per vigliaccheria congenita tutti fingono ignorare.

gliano di grosso tutti Trepoff, grandi e piccoli che gli sono sopra e che gli sono sotto.

Illmo. Sig. Dr., ci dica francamente che l'istituzione della quale lei, è uno dei maggiori esponenti, esiste o meglio è stata creata a bella posta per difendere l'interessi dei pacciuti e soddisfatti borghesi a danno esclusivo della grande jalange proletaria, che tutto vede...

Anche la Russia, ebbe una polizia come questa, identica a questa.

Però, rivolga lo sguardo, oggi, verso l'Oriente e costaterà che la Russia, delle gelida Siberia, dell'asino Trepoff e dello Czar impiccatore è scomparsa al soffio tremendo e rigeneratore della rivoluzione.

A i suoi ordini.

Silviano ANTONELLI.

I comunicati del C. G. dei L.

Continuando la polizia, il Centro Industriale, ed alcuni giornali indipendenti, a sostenere che gli operai non hanno ancora presentate proposte di specie alcuna, e che autorità e padroni, non sanno, poverini, a chi rivolgersi riproduciamo qui alcuni dei più importanti comunicati del Consiglio Generale dei Lavoratori, già pubblicati su «tutti» i giornali.

Piccole note

In Santos la polizia s'è abbandonata ad una vera orgia terrorista; ma nessuno ci faceva grande caso. Felicemente però, preso l'aire, ha cominciato a spaccare anche le teste delle persone per bene. E allora la protesta s'è fatta sentire. Anche il prefetto municipale ha protestato. I giornali, anche quelli venduti al governo, protestano.

Non si tratta mica di operai.

In Sorocaba lo sciopero continua su vasta scala; si ha anche notizia di conflitti; mancano però i particolari. In Jundiaby, Campinas e Poços di Caldas lo sciopero continua. La polizia però a quanto pare non s'è mostrata ancora all'altezza della situazione. Non ha ammazzato nessun bambino!

Il «Fanfula» esclude il doppio giuoco. Ma questo è evidente. Il Segretario della giustizia, parla di tolleranza e di buon diritto degli operai, però i suoi dipendenti sciabolano a destra e a sinistra, invadono case, derubano i viandanti, e sopprimono per conto loro ogni libertà. Dunque non se ne scappa. O il signor Herculano de Freitas fa il «doppio giuoco» oppure egli conta un fico secco. E chi comanda non è lui, ma il signor Tirso, il signor Virgilio, il signor Bandeira, o neppure questi, ma l'ultimo dei paltonieri, ladro, spia, ruffiano, giocatore dalle autorità per l'occasione chiamato a funzionare da agente dell'ordine.

Non appena dichiarato lo sciopero per le otto ore, il signor Altino s'è affrettato a sollecitare dal governo federale l'urgente applicazione di leggi, delle leggi, di quelle leggi... infine s'è affrettato a telegrafare, come si affrettò a telegrafare due anni orsono... invocando una certa legislazione operaia che viaggia ancora per l'Europa. Se di qui a due mesi, o di qui ad altri due anni si darà un'altro sciopero, il signor Altino telegraferà di nuovo... Il gesto è bello e la spesa è poca.

Il Consiglio Generale dei Lavoratori ha mandato un lungo messaggio alla Commissione Internazionale del Lavoro, in Versailles, per in-

termezzo della «Confédération du Travail de France» illustrando la situazione dei lavoratori in questo paese, il diritto di organizzazione che non li assiste ed altre belle cose. Il Consiglio chiede anche alla Commissione informazioni sull'applicazione di leggi operaie in paesi dove gli uomini che sono al governo costituiscono un sindacato industriale e sono associati a diverse imprese commerciali. La commissione naturalmente se ne stropiccerà.

Ma sarà sempre propaganda favorevole all'immigrazione.

Mentre scriviamo lo sciopero continua e non accenna a soluzioni, poiché, soppresso il diritto di riunione, gli operai non si arrischiano a decidere individualmente sopra una questione d'interesse generale.

E tutto fa prevedere che la situazione si prolungherà inalterata per più giorni, per la felicità degli industriali, e dei poliziotti assetati di sangue ed avidi di rapine.

E siccome bisognerà in qualche modo giustificare questo stato di cose, si continuerà a sciabolare donne e bambine, a fucilare chi protesta e ad arrestare gli anarchici.

Bel paese questo!

Il socialista sindacalista, signor Castaldi, direttore-proprietario d'«A Capital», giornale del pomeriggio — a pedido — della polizia ha licenziato il proprio reporter, per avere fornito a quel giornale notizie sulle violenze praticate dalla stessa polizia.

Viva dunque la stampa indipendente ed un pochino anche il «socialismo» di certi messeri.

Del resto il signor Castaldi non è stato unico a sottomettersi alla volontà della polizia; molte notizie sono state dai più importanti giornali sottratte alla conoscenza del pubblico sempre «a pedido» della polizia.

Anche al «Fanfula» dovrebbero saperne qualchecosa.

I comunicati del C. G. S. O.

La classe operaia di San Paulo non potendo per più tempo sopportare la situazione penosa che l'affligge, obbligata ad ogni sorta di privazioni e di sofferenze, come pure ad essere soggetta a oppressioni e violenze, afferma i suoi sacrosanti diritti, desiderando condizioni meno penose e più umane e reclamando come impellente necessità l'esecuzione immediata delle seguenti condizioni:

a) la giornata di lavoro deve essere di otto ore;

b) riposo settimanale ininterrotto di 36 ore;

c) proibire il lavoro dei ragazzi minori di 14 anni come pure il lavoro notturno alle donne;

d) stabilire i salari minimi, basati sul costo attuale dei viveri. I pagamenti dovranno esse effettuati settimanalmente;

e) armonizzare i salari delle donne con quelli degli uomini;

f) completo rispetto alle associazioni operaie e piena libertà di pensiero;

g) ribasso effettivo e sicuro dei generi di prima necessità. Per questo fine debbono organizzarsi Consigli di Alimentazione controllati dai delegati delle associazioni popolari. A questi Consigli di Alimentazione dovrà essere concesso il diritto di requisizione;

h) affidare ai Consigli di Alimentazione e alloggi, l'incarico di impedire la falsificazione dei generi di prima necessità;

i) riduzione immediata dei prezzi degli affitti. Dovrà essere concessa una moratoria per i debiti arretrati, affidando questo lavoro ai Consigli di Alimentazione e Alloggi.

Paragrafo unico. Tutte queste reclamationi debbono essere immediatamente poste in pratica. Tutto ciò dovrà essere deciso con sindacati operai o direttamente con le proprie corporazioni.

(F.to) La Commissione degli scioperanti.

S. Paulo, 4-5-1919.

Era stata sparsa la voce, evidentemente da interessati, che l'attuale movimento operaio, anziché essere determinato da vere e proprie cause economiche, fosse promosso da moventi politici, estranei agli interessi materiali diretti della massa scioperante.

A questo proposito il «Consiglio Generale dei Lavoratori», costituitosi per delegazione degli operai delle varie fabbriche in sciopero e dei vari rioni, si è riunito ieri ed ha inviato alla stampa le seguenti comunicazioni:

«Ha avuto luogo ieri una nuova riunione del Consiglio Generale dei lavoratori costituito dai rappresentanti delle commissioni dei distretti, che riunisce nel suo seno i delegati degli stabilimenti attualmente in sciopero.

«Il Consiglio Generale dei lavoratori, ha deciso di dichiarare, in vista di certe insinuazioni malvagie, che l'attuale movimento operaio è interamente estraneo a qualsiasi questione di indole politica. Il Consiglio respinge energeticamente tutti i tentativi che mirano ad avvolgere l'elemento operaio in dispute di carattere partigiano.

«L'origine del movimento, come del resto è stato chiaramente provato, è stata spontanea, in conseguenza della situazione penosa che affligge la classe operaia. E' assolutamente falsa la voce messa in giro, secondo la quale si pretende far credere che l'attuale movimento sia opera di ipotetici elementi venuti dall'estero.

«Che tra gli scioperanti ci siano operai stranieri è una cosa naturale. Le masse operaie sono in gran parte costituite da operai stranieri che danno i loro sforzi e la loro attività alla nostra industria.

«I reclami degli operai sono stati chiaramente esposti e corrispondono a necessità locali. Non vi è nulla di comune colle pretese di carattere estraneo alle aspirazioni economiche del proletariato.

«Il Consiglio, nell'intuito di dare una sicura orientazione al movimento (continuazione nella 4.a pagina)

Lettera aperta al signor Dr. Virgilio do Nascimento

Figlio di operai ed operaio anch'io, conobbi pur troppo fino dall'infanzia, le privazioni, i dolori, lo scherno dei ben pasciuti, la fame, eredità dolorosa che appartiene agli operai in generale.

Appresi, studiai, abbracciai un ideale, grande, bello, umano e riparatore: l'Anarchia! Oscuro milite del grande esercito proletario, ma intransigente difensore degli oppressi scherniti, non di meno mi prendo la libertà di dirigerle la presente lettera aperta.

L'orgia sanguinolenta, antropofaga, assassina è cominciata. Si uccidono deliberatamente degli operai solo perché questi sono inermi; si insegue distribuendo sciabolate a destra e sinistra; si feriscono bestialmente senza pietà vecchi, donne, bambini e non si rispettano né malati né donne incinte; si perseguita ferocemente arrestando all'impazzata; si assaltano case, si violano domicili, rubando sfacciatamente denari, libri e tutto ciò che agli eroi monturati o no, capita fra le mani.

I novelli cosacchi brasiliani galoppavano veloci per le strade, facendosi distribuire dai loro cavalli calci a profusione su chiunque ha la disgrazia di essergli vicino, mentre i discepoli di Scarpa somministrano bastonate ad occhi chiusi su tutti e su tutto.

Ah! Nerone, Nerone, le tue geste si ripetono!

Ma se è lecito Illmo. Sig. di grazia dove siamo?

In una moderna città, o in una antica tribu' di antropofaghi?

Siamo fra della gente civile o nel mezzo a dei selvaggi vestiti a festa?

Giu', giu' o signori la maschera dal viso affinché il popolo vi possa conoscere, valutarvi e tenervi nella dovuta considerazione che meritate.

Ma ne è proprio convinto, lei, Illmo. Sig. che il problema economico si possa risolvere con dei calci di cavallo, con dei bastoni, con delle rivoltelle, con dei fucili e con gli arresti in massa e con persecuzioni?

Ebbene, stimatissimo Sig., lei si sbaglia di grosso, e con lei si sba-

Il dovere del Proletariato dell'Europa

Ci duole non poter riprodurre per intero la relazione intorno alla attuale situazione russa, inviata ai compagni francesi dal capitano F. Sadoul e già pubblicata dall'*Avant-garde*. Lo scritto del coraggioso capitano, sfata le macabre leggende intessute dalla stampa al servizio della borghesia e mette in luce la odiosa condotta dei governi dell'Intesa contro la rivoluzione russa.

Basti dire che tutti i mezzi più brutali e più perfidi sono adoperati contro i rivoluzionari fino al punto che si ordina l'affondamento delle navi con bandiera rossa e comandate da marinai eletti e si cinge di un cerchio di ferro nelle strette di un blocco infame, quella nazione che tende soltanto ad ordinare la sua vita nel modo che crede migliore.

E' noto che il capitano Sadoul fu inviato in Russia con la missione militare francese. Egli, essendo un uomo leale ed onesto, si trovò subito in disaccordo cogli altri membri della missione, i quali tendevano con ogni mezzo a svisare i fatti ed a far opera controrivoluzionaria. In conseguenza di questo suo atteggiamento, fu da essi denunciato al governo francese che lo ha messo sotto processo per tradimento. E dire che i detti signori dovevano a lui la vita, giacché si prestò a farli liberare quando i rivoluzionari russi, accortisi delle loro mene antirivoluzionarie, li avevano arrestati!

Ci sembra doveroso riportare qui la parte conclusiva del suo scritto. I lavoratori riflettano e facciano un buon esame di coscienza. E' necessario che in questa grave ora storica, nella quale si maturano gli eventi che debbono decidere del loro avvenire, essi compiano tutto il loro dovere.

«Prima di terminare, ripeto ancora una volta che l'onore, l'indipendenza, il più elementare interesse del proletariato francese esigono che esso agisca d'urgenza per ottenere, con tutti i modi e se occorra con i modi rivoluzionari:

1. L'astensione dell'Intesa dagli affari interni russi.

2. La ritirata immediata di tutte le truppe alleate che si trovano adesso, nella Russia europea ed asiatica.

3. La cessazione di ogni politica di intervento, diretto od indiretto, dell'appoggio materiale o morale dato sia ai contro-rivoluzionari russi sia agli Stati limitrofi della Russia.

4. Spiegazioni sugli accordi già stipulati allo scopo d'intervenire o di fare intervenire i contro-rivoluzionari e gli Stati limitrofi, e denuncia di tali accordi.

5. Il riconoscimento del potere dei Soviet, più solido e più popolare che mai, dopo quindici mesi di esistenza.

6. La ripresa delle relazioni diplomatiche, comprendendo l'invio di un rappresentante francese (socialista) in Russia e l'accettazione di un rappresentante russo in Francia.

7. L'invio in Russia di una delegazione di socialisti, di sindacalisti e di tecnici, incaricati di procedere ad una inchiesta sulla situazione creata dal regime comunista.

8. L'ammissione al Congresso della Pace dei delegati del Governo bolscevista, come rappresentanti e soli rappresentanti del popolo russo. Una pace europea discussa e conclusa senza la Russia sarebbe una pace precaria. Sarebbe d'altra parte odioso e ridicolo l'ammettere come rappresentanti di tutta o di parte della Russia, escludendovi i bolscevisti o magari accanto ai bolscevisti, i fantocci dei diversi Governi regionali artificialmente creati dagli Alleati e viventi solo del loro appoggio che rappresentano appena qualche ambizione personale e qualche interesse particolare.

9. La cessazione del blocco economico, che a breve scadenza spingerà la Russia alla rovina industriale ed alla fame.

10. La ripresa degli scambi commerciali e la stipulazione di una intesa economica, che potrebbe contenere clausole molto vantaggiose per la Francia (grano, lino, pesca, miniere, ferrovie).

11. L'invio in Russia di centinaia o meglio di migliaia di amministratori, di ingegneri, di operai specializzati che darebbero un aiuto decisivo ai lavoratori industriali della giovane Repubblica socialista, lavoro più urgente: la ricostruzione del materiale ferroviario e la organizzazione dei trasporti.

Ma la bisogna in tutti i rami dell'industria è formidabile. Si potrebbero impiegare dozzine di migliaia di tecnici francesi. Essi saranno ricevuti bene e trattati meglio. Non si tema! Nonostante quel che dicono i giornali esteri, la vita in Russia non presenta alcun pericolo. L'ordine pubblico è perfettamente assicurato. Le

vie di Mosca sono più tranquille di quelle di Parigi.

Intuiva l'insistere sui vantaggi morali che risulterebbero da questa crociata industriale del proletariato francese in Russia. I compagni stringerebbero ben presto relazioni arretrate durature con questo popolo ospitale e dolce, ancora grossolano ed ingenuo, ma così degno di essere amato e così superiore alle nostre popolazioni troppo diffidenti, troppo egoiste, troppo scettiche, per la sua bontà semplice e profonda, per questo idealismo vero, che gli ha permesso di mettersi in pochi mesi all'avanguardia del mondo civile.

E d'altra parte, i nostri compagni non soggiornerebbero invano in quel vasto laboratorio di socialismo che è la Russia. L'esempio vale più di tutte le lezioni. Certamente, non tutto va per meglio, nel migliore dei mondi. Il passaggio del capitalismo al socialismo non è una faccenda facile. Esigerà ancora mesi e forse anni di esperienze, di correzioni. Non potrà essere realizzato il mondo completo finché il proletariato di uno o due grande paesi europei, avendo finalmente comprese la lezione di questa Rivoluzione, non avrà uniti i suoi sforzi a quelli del proletariato russo. D'altra parte — come dice Lenin — quando muore la vecchia società non si può chiuderne il cadavere nella bara e calarla nella tomba. Questo cadavere si decompone in mezzo a noi. Imputridisce, ci infetta. Noi siamo costretti a lottare per la creazione e per lo sviluppo dei germi della nuova società in una atmosfera viziata dai miasmi della borghesia in putrefazione. Non può essere altrimenti. Sarà sempre in uno Stato capitalista e in mezzo a lotte incessanti contro l'infezione, che la società dovrà passare dal regime capitalista al regime socialista.

Ma nonostante le difficoltà incredibili, le realizzazioni massimaliste, sono stupefacenti e degne di tutta la nostra ammirazione. I lavoratori, che le avranno esaminate da vicino, ne riporteranno un tale ricordo, che una volta ritornati nel loro paese si sforzeranno certamente di tentare una simile trasformazione sociale adattandola beninteso alle forme sociali nazionali. I militanti che ritornassero in Francia dopo un soggiorno di qualche mese nella Russia comunista, sarebbero ricchi di esperienze sociologiche e maturi per l'opera avvenire...

Mosca, 17 Gennaio 1919.

Capitano JACQUES SADOUL, membro della Missione militare francese in Russia.

Lo sfacelo degli Stati

O navis in mare referent te novi fluctus!

La grande nave che da lungo tempo errava nel gran mare irto di scogli palesi e nascosti, è stata poderosamente scossa da un urto formidabile.

E' sconquassata ed i suoi fianchi fanno già acqua da tutti i lati; il timone e la bussola non funzionano più, e la ciurma inutilmente si arrovela per evitarne l'affondamento.

A parte la quasi oraziana allegoria, spieghiamoci in modo più chiaro, premettendo una semplice domanda.

La borghesia è folle o miope?

Nella sua corsa vertiginosa e pazzica, come la lupa dantesca che dopo il pasto ha più fame che pria, ha tentato di giungere all'apogeo della sua grandezza, sconvolgendo colla più efferata violenza il mondo intero; ma i sette milioni di morti e i parecchi milioni di feriti e di mutilati, ai quali tien dietro la innumere schiera delle vedove e delle madri urlanti maledizioni e vendetta, non bastano ad eternare il suo dominio.

Dopo i grandiosi risultati ottenuti dalla grande rivoluzione, inumana e feroce sempre, padrona di tutto e di tutti, vera sovrana assoluta a percento e più anni, non si accorge ancora di aver compiuto il suo ciclo storico e vorrebbe ciecamente resistere, ma gli eventi la travolgono accelerando la sua fine e spingendola al precipizio.

Volle abusare del diritto della forza, senza lesinare i mezzi; gettò sul tappeto tutte le sue risorse, e, novella Circe impudica, seppe usare ogni arte, ogni blandizie, ogni ipocrisia largheggiando in promesse verso tutti coloro che le servivano per i suoi fini innuminabili.

Coll'assassinio collettivo cercò la vittoria e l'ottenne, ma il proletariato ha compreso la turlupinatura, la truffa colossale della quale fu vittima e penserà a farsi pagare il conto.

Esso fu buono, docile, mansueto ed ingenuo. Abbandonò la famiglia

di schiavo del militarismo; e si fece uccidere, soffrì e soffrì, sperò e fece sperare, e fece fremere.

Ma tutto l'imperversare della mitra-sternatrice ascoltò coloro che, eccitandolo alla strage, gli parlarono di patria, di vittoria, di ricompense e di gloria. E sopportando fatiche e dolori, facendo tacere anche gli affetti più sacri, credette ingenuamente.

Ma ora che la tragedia è finita, ora che la calma è cominciata a rientrare nell'animo suo, si è scosso ed accorto della atrocissima beffa. Da asino si è fatto leone e comincia a ruggire. Cerca anch'esso la sua vittoria ed è deciso fermamente a volerla. E se vorrà, l'avrà.

Già dalle steppe russe l'incendio spaventoso che non accenna ad estinguersi poietto i suoi bagliori e vomitò le sue scintille nella terra di Goethe e di Metternik dove la rivoluzione ha cominciato a portare qualche suo benefico effetto e se Spartaco non ha ancora trionfato, trionferà presto. Auguriamocelo.

Il bel paese dove il sì suona, sonneccia ancora, ma la sua quiete è apparente.

Non si illudano troppo le classi dirigenti.

Lo sfacelo degli stati è iniziato. E' il ciclone che passa e travolge questo vecchio mondo che è vissuto per la violenza deve cedere alla violenza.

Vieffe

Le donne nella Comune

Con Luisa Michel, Fernandez, Madama Danquet e M. Mariani avevano organizzato una ambulanza volante, vicino alla barricata Peyronnet di fronte allo Stato Maggiore; chi era leggermente ferito rimaneva all'ambulanza; i gravemente colpiti venivano condotti alle maggiori ambulanze, però la cura pronta ed una efficace medicazione provvisoria ne salvò diversi. Le schiere della Comune annoverarono vivandiere, infermiere e combattenti eroiche. Di poche si conoscono i nomi: la cantiniera Lachaise del 66, Vittorina Rouchy dei turcos, la cantiniera dei fanciulli abbandonati; le infermiere della Comune: Mariani, Dauquet, Fernandez, Malvina Paulan, Cartier; le donne del comitato di vigilanza; Poirier, Exceptions, Blin; quelle delle Corderie e delle scuderie Lemel; Dmitrieff, Leloup; quelle che durante la lotta organizzavano scuole e ricreazioni per i bambini; signore André Leo, Saclar, Pèrier, Reclus, Sapia. E com'era triste la sorte dei fanciulli abbandonati sul lastrico più che mai terribile di Parigi! Alcuni si divertivano tutto il giorno a raccogliere proiettili che vendevano a stranieri o conservavano per loro, altri gironzolavano colle mani e le sopracciglia bruciacchiate chi sa come! I più correvano al teatro Guignol, che qualche pietoso e prudente tenne aperto per i piccini in via dell'Etoile fino alla fine di maggio! Moltissime donne combattevano al fianco delle milizie Comuniste, moltissime morirono eroicamente senza la speranza di gloria, che nome non avevano o troppo modesto per essere ricordato! Che vale del resto il loro nome? Esse hanno offerta la vita per la causa della umanità; il monumento che il proletario prepara ai martiri della Comune parigina non porterà nomi, soltanto una data che segnerà l'albergo di una epoca di libertà e redenzione: 18 marzo 1871, principio di era novella.

Molinari

I ladri in azione

La polizia di S. Paolo è riuscita a dare dei punti alla vecchia polizia russa.

Questa si contentava di massacrare; quella di S. Paolo ha fatto, di più: ha organizzato su vasta scala lo svaligiamento dei passanti.

I giornalisti indipendenti sono al corrente di tutto ciò; stigmatizzano la ribalderia, però in privato, sul giornale appellano alla buona volontà del Segretario della Giustizia... il quale se ne impipa e lascia correre, fiducioso che tutti i ladri, i vagabondi ed i ruffiani, chiamati sotto le armi dal Dr. Virgilio di Nascimento, salveranno gli interessi del Sindacato Industriale che regge il paese.

E finché il popolo le prende e scappa... è inutile protestare.

La festa del 1.° Maggio

Non è stata una festa, ma una protesta solenne. In questa città più di trentamila operai si sono riuniti a comizio e più di diecimila hanno sfilato in corteo.

Di questa grandiosa dimostrazione di risveglio proletario, dopo quanto, loro malgrado, sono stati costretti a riconoscere tutti i giornali cittadini, crediamo superfluo occuparci con tanto ritardo.

Non possiamo a meno di manifestare tutto il nostro compiacimento nel vedere il proletariato anche di questi paesi, sempre più immedesimarsi al movimento internazionale dei lavoratori che hanno una fede ed una speranza.

Anche in Rio de Janeiro la manifestazione operaia assurda a proporzioni inesperte. Sopra a 60 mila operai invasero con le loro bandiere l'Avenida Rio Branco, cantarono i loro inni ed acclamarono agli oratori che volgarizzavano il vangelo comunista.

Negli altri stati egualmente la commemorazione di questo 1.° Maggio fu imponente e si distinse per il suo carattere sovversivo al buon ordine felicemente regnante.

Le notizie telegrafiche, venute dall'Estero, poco ci han detto di vero su quanto altrove s'è dato nell'occasione del 1.° Maggio.

Si cominciò col dire che dovunque le manifestazioni s'erano svolte nel massimo ordine e si arrivò perfino a dire che dovunque ebbero un carattere nazionalista.

Poi, man mano, un barlume di verità è trapelato. A Parigi sono stati feriti 420 agenti... Qualche morto, barricate, postumo sciopero generale e... nient'altro.

A Lione, conflitti gravi... e nient'altro. In due o tre grandi città degli Stati Uniti, morti e feriti e... tranquillità perfetta.

Nella Spagna hanno saccheggiato i negozi, in più città; la guardia civile è intervenuta; molti feriti, molti arresti e... ordine perfetto.

Dall'Italia poche notizie, ma quando arriveranno i giornali di là ne sapremo delle belle.

La verità è che dovunque il proletariato si agita, protesta e reclama... non ostante che tutti i giorni i governi intelligenti gli... promettono un futuro miglioramento di condizioni economiche e politiche.

L'ora decisiva si approssima, e volgo o no, una nuova storia del mondo deve cominciare: la storia del Diritto e della Giustizia per tutti gli uomini che sulla Terra vivono del proprio e non del lavoro altrui.

Il Comunismo attraverso i tempi

Presso l'antico popolo ebraico non troviamo né nelle leggi e neppure nelle sue opere letterarie traccia di sistema comunista.

La proprietà privata e la famiglia sono le pietre angolari di tutta la sua civiltà, le cui leggi sono riassunte, immedesimate, dal codice religioso: la Bibbia.

Il padre, il venerando patriarca che la tradizione biblica ci presenta nella classica figura di Abramo è re e sommo sacerdote nella sua famiglia, che è il suo regno. Le sue mogli legittime, le sue concubine, la sua numerosa figliolanza, i suoi schiavi, gli debbono obbedienza assoluta, sotto pena di morte.

Bisogna però notare che presso gli ebrei, più che il singolo individuo, la vera proprietaria è la famiglia; i suoi membri non erano che gli usufruttuari del patrimonio familiare, tanto che non potevano alienare definitivamente un terreno, ma potevano solamente cederlo temporaneamente e non per un periodo di tempo superiore ai cinquant'anni.

Infatti, a ogni metà di secolo si celebrava il famoso *giubileo*, che non era altro che la restituzione agli antichi padroni o ai loro eredi, cioè alla famiglia, di quella proprietà fondiaria passata ad altri per vendita.

Da questo, si capisce come nelle eredità fossero favoriti i maschi della casa e alle femmine non ne toccasse che una minima parte. Se una donna restava vedova, rimaritando doveva sposare uno dei fratelli superstiti del marito defunto. Il patrimonio con un uomo d'altra tribù era immensamente osteggiato, con uno straniero era poi assolutamente proibito; questo appunto per impedire che la ricchezza patrimoniale uscisse dalla famiglia.

La proibizione di vendita dei beni immobili non aveva altro scopo che impedire l'accumularsi delle ricchezze in mano a pochi individui: dunque, fin d'allora, l'accumularsi dei

beni costituenti le fonti della vita, la produzione del lavoro, era considerato come un danno sociale, al quale s'opponesse l'unico mezzo allora possibile: la proibizione d'alienazione delle terre, impossibilità di aumentare, quindi, il patrimonio dei beni immobili.

GLI ESSENI

Si possono considerare quasi i precursori del cristianesimo, per lo spirito di fratellanza che animò le loro dottrine e li governò nei reciproci rapporti.

Vivevano in colonie sulle rive del Mar Morto e ricavano i mezzi di sostentamento dal lavoro della terra, dalla fabbricazione degli utensili di prima necessità, mezzi che mettevano poi in comune affidandone l'amministrazione ad economi eletti dalla comunità. Chiunque voleva essere ammesso tra loro doveva cedere i propri beni alla collettività ed assoggettarsi ad un noviziato di tre anni.

Non era ammessa la schiavitù, benché la setta fosse ordinata in quattro caste, l'ultima delle quali, l'inferiore, era costituita appunto dai novizi, i quali dovevano obbedienza assoluta ai compagni iniziati.

Quale era la finalità che si proponevano gli Esseni? Raggiungere la perfezione morale e custodire il patrimonio di sapienza costituito dal sapere, dallo studio degli uomini.

Mezzi per arrivare alla saggezza: amore fraterno per gli uomini, esplicito al soccorso e l'assistenza prestati ai vecchi e ai malati, e attività per non pesare economicamente sui fratelli.

I Messeni praticavano una religione astratta e monoteista.

Notiamo, dunque, che anche per quegli antichi filosofi la proprietà privata delle fonti della vita: terra e manufattura, era considerata come una causa di sventura materiale e morale per l'umanità e la socializzazione dei mezzi di produzione della ricchezza una necessità inevitabile per raggiungere la bontà e la pace sociale.

Serena

Riproduciamo dal «Piccolo» quanto segue, affinché i nostri lettori si possano maggiormente convincere, della barbarità poliziesca.

«Sig. redattore. — Saluti — In quest'ora in cui scrivo, a parlare francamente, mi vergogno di dire che sono figlio di questo stato, così apprezzato per il suo ordine pubblico. La scena a cui ho assistito oggi, presto, alle ore 7, e l'essenza della perversità della nostra polizia. I suoi soldati sono stranieri, rinnegati dalla loro madre patria, dovuti ai loro delitti, i quali vengono in São Paulo, dove facilmente s'arruolano. Dopo i risultati sono pari a quelli a cui oggi ho assistito e che sto per harrare, affermando sotto la mia parola di onore che è la pura espressione della verità.

«La cavalleria comandata da un «garboso» tenente entrò vittoriosa nel mercato ferendo bambini e donne, nell'occasione in cui il mercato rigurgitava di famiglie argentine che facevano delle compre.

«Eppoi non si vuole che lo straniero chiami il nostro paese di vera «Russia massimalista»...

«Il sergente aiutante sguainando la spada, con vero sangue freddo, colpì il signor Francisco de Oliveira, impiegato municipale, vedendomi costretto ad accompagnare il ferito, che grondava sangue, in una farmacia dove gli furono somministrate le cure d'urgenza.

«Il signor Patrocínio, negoziante nel mercato, fu pure barbaramente sciolto, e mentre la cavalleria galoppava i «valorosi» agenti di polizia, quei «massimalisti» seguaci dei veri delitti della «Kultur» tiravano delle revolverate contro il pubblico, che pacificamente comprava degli aranci. Una palla passò vicino a me... Santos.

Antonio A. Costa.»

La nostra utopia (1)

Dire ad un uomo che lavora: «Tu sei creatore della ricchezza altrui e della tua miseria» non è dirgli: Va', ammazza quello che s'impingua del tuo sudore, o rubagli ciò che ti ha tolto. Per avere diritto di gridare: «Ladri!» agli altri, non bisogna rubare.

No, filosofo illustre, il contenuto volgare della dottrina economica, da noi insegnata all'operario, è questo: «Il lavoro è fonte d'ogni ricchezza; e pure tu, o lavoratore, sei povero.» I padroni, anche se rimangono oziosi, arricchiscono lo stesso. Perché que-

sta contraddizione? L'ozio dunque vive truffando il lavoro. Ebbene, che il lavoro combatta per la sua emancipazione. Lavoro dell'intelligenza e lavoro del braccio, esso è tutto per la vita sociale. Senza esso la civiltà non sarebbe. Lavoratore, forma la tua milizia; agguerriscila. Nell'esercito del lavoro sta il numero, sta la forza, sta il diritto. Come potrebbe mancargli la vittoria?

Non abbisogna di duci; quelli che splenderanno in esso di luce migliore, non saranno che le fiaccolle illuminatrici della marcia portentosa. Mille bocche parleranno per lui, ma sarà unica la virtù animatrice delle sue opere.

Quando i milioni dei suoi militi incrocieranno le braccia, ed alla chiamata dell'officina dissanguatrice, del campo avaro, risponderanno superamente, e tutti: «No» — quel monosillabo squillerà più alto delle trombe di Gerico; e la orgogliosa cittadella della frode, della menzogna, della violenza, cadrà smantellata, sotto la scossa dell'enorme cataclisma morale. Eppure tutta quella ruina non sarà che una resurrezione.

La epopea della umanità è forse al suo epilogo colossale: tutte le lotte, tutti i contrasti, tutti i dissidi secolari sono assurdi a tragedia universale, il cui contenuto — fatale

come l'ananké eschiliana — è una battaglia finale per i diritti dello stomaco e per quelli dello spirito: suo palcoscenico il mondo, protagonisti l'uomo-machina e l'uomo-ventre, nella infinita varietà degli atteggiamenti e dei tipi. In questo supremo sforzo del diritto contro l'ingiustizia, i proletari stanno mobilitando le loro forze contro le dominazioni, le patrie operaie non sono che i battaglioni del medesimo esercito.

E' la guerra: ma la guerra giusta, la guerra legittima, la guerra santa.

Perché negarlo? noi siamo rivoluzionari: non perché aneliamo per elezioni a questa crisi suprema delle vecchie forme; ma perché la giudichiamo mezzo inevitabile di trasformazione proporzionata ai nostri ideali, e corrispondente al processo accelerato della evoluzione moderna, in cui i fatti sono troppo distanti dai bisogni e dalle aspirazioni generali per non far prevedere le scosse brusche, che il nuovo ordine di cose dovrà produrre nel sovrapporsi a quello che già si sta scrofolando.

Ma rivoluzionari, ormai, nella filosofia della storia, non vuol più significare sanguinari, né feroci, né violenti.

Il diritto alla rivoluzione contro le dominazioni parassitarie e tiran-

niche poggia sullo stesso principio giuridico della legittima difesa. L'uomo ha ragione di respingere la forza con la forza. Il popolo ha diritto di insorgere contro chi gli nega gli elementi indispensabili alla vita integrale dell'uomo e del cittadino. Che differenza infatti c'è fra chi m'aggrede per svaligiarmi, o per troncarci la vita, e chi mi toglie, sia pur con frode legale, una parte dei frutti del mio lavoro, ed ammisericce la mia esistenza, e vuol perfino strozzarmi giù nella gola il grido della protesta?

Certo, la difesa dei diritti collettivi, come quella dei diritti individuali, non deve esorbitare dalla condizione di necessità. La rivoluzione sociale, se rappresenta la legittima difesa e la conseguente rivendicazione del diritto umano oltraggiato, è necessaria; essa non sarà esplosione di vendette, ma affermazione di giustizia.

Ancora una volta sotto questa bandiera, si potrà lanciare il grido, eterno della *Légende des siècles*: «Il senso rivoluzionario è un sentimento morale.»

PIETRO GORI.

(1) Risposta a Giovanni Bovio - Dal volume «Sociologia Anarchica».

E conclude:

— No, non è vero che il pane ai lavoratori, sia procurato solamente dal lusso dei ricchi...; quello, anzi, dà un lavoro precario. Solamente il benessere di tutti assicurerà i mezzi di vita, di vera vita, a quelli che lavorano.

Bertoldina

Usque tandem?

Parlando con alcuni cronisti dei giornali quotidiani, i quali frequentano le guardie di polizia, a caccia di notizie, abbiamo avuta la possibilità di stabilire una statistica approssimativa sul numero degli arrestati e dei feriti.

Secondo i calcoli meno esagerati gli arrestati sono circa due mila ed i feriti, più o meno gravemente circa quattrocento.

Tra i feriti la maggioranza è di donne e di bambini, e la circostanza merita di esser notata per la maggior gloria dei giannizzeri a cavallo che costituiscono la truppa di fiducia dell'oligarchia paolista.

I segretari di tutte le leghe sono stati arrestati e nessuno dei militanti nel movimento operaio è sfuggito alla razzia. Alla prima riunione del Consiglio Generale dei Lavoratori assistevano circa 200 rappresentanti, a quella di giovedì ultimo, appena 29. Dove erano gli altri? Eppoi, come scrivono i giornali ben pensanti, si lamenta che lo sciopero non trova soluzione perché gli operai mancano di organizzazione! Ci vuole proprio una gran faccia torta. Ma se basta che tre operai si riuniscano perché piombi su loro uno squadrone di cavalleria sciabola in pugno.

Tutte le sedi delle Leghe sono state invase e saccheggiate dalla polizia, così pure molti domicili privati.

E la persecuzione spietata non accenna a declinare.

Usque tandem?

Senza pretese!

Senti operaio, io sono un lavoratore come tu, vorrei essere anarchico, ma pur troppo sento che mi manca il più per esserlo. L'anarchia è un ideale così giusto, così sublime, che c'è voluto il soffrimento, i dolori di tutta l'umanità passata, perché degli esseri eccelsi lo concepissero e poi si incominciassero a propagarlo; fino che vi sarà un essere solo al mondo che pianga, che soffra per un soprano, per una cattiveria di un suo simile, non vi sarà, non regnerà la completa anarchia... ora se ne ammazzano, se ne affannano, se ne stropiano dei milioni alla volta, vedi dunque che ci siamo lontano.

Hai il medico e le medicine quando queste malattie, non si possono scongiurare? Quali sono i tuoi svaghi, i tuoi divertimenti? quale la tua istruzione, come la coltivi?

L'amore che ti unì alla tua compagna è sempre così puro, così grande che «natto dalla coppia si strinfonde nei figli, ai parenti, ai vicini, ai cittadini, agli uomini dell'intera umanità, come onde che vanno man mano allargandosi, come un mare di amore che finirà per bagnare il mondo intero».

Io assieme ad altri lavoratori abbiamo formato una società di resistenza (sindacato) per mezzo della quale formuleremo, reclameremo ai padroni, ai capitalisti ciò che ci bisogna per vivere e se ce lo concederanno bene, se no, quando ce ne sentiremo la forza ce lo prenderemo.

Dimmi, se per ricompensa del tuo lavoro non fai che miseria, dolori, umiliazioni, privazioni, perché non vieni anche tu a far parte del nostro sindacato? Vedi là si diventa studiosi, si apprende a ragionare, ad amarsi, ed è la che io ho appreso, e che sento la solidarietà, la quale mi fa fratello a gli oppressi di tutti il mondo!

Un operaio.

(1) Quando ti sono vicini e li vedi giocare (ne sanno dei giochi, quali sono?) ti si empie il cuore trabordante di gioia e benedici la vita che t'ha dato di contemplare, più bello di un raggio di sole, il suo sorriso?

Da L'Enfer di «Henri Barbussa»

«Alla ulcere del mondo v'è una grande causa generale. E voi l'avevete detta. E' la soggezione al passato il pregiudizio secolare, che impedisce di rifar tutto a dovere, secondo ragione e morale. Lo spirito di tradizione infetta l'umanità; e il nome delle due orribili manifestazioni è... «L'eredità e la patria».

Se si vuol guarire l'umanità dei mali dell'oppressione e della guerra, si ha ragione di attaccare con tutti i mezzi utili — tutti! — il principio di eredità e il culto della patria.»

Sì, mi ricordo... un giorno, durante la guerra. Eravamo riuniti d'attorno a un moribondo. Nessuno lo riconosceva. L'avevano trovato fra gli avanzi rimasti di un'ambulanza bombardata. La faccia era mutilata. Non si sapeva che cosa fosse. Apparteneva a una delle due armate; gli è quanto si poteva dire.

Egli fremeva, piangeva, urlava, gridava non mai più udite. Si tentò di afferrare nella sua agonia un motto, un accento che avesse almeno indicato la sua nazionalità. Non si poté; nulla si poté afferrare di distinto da quella cose informi che ansimava sulla barella. Lo seguimmo con lo sguardo, e lo ascoltammo finché egli non si fu tacuto. Quando egli morì, e poiché noi cessammo di tremare, nel breve spazio di un momento ho visto e compreso.

Ho capito, e me ne penetrai fin dentro le viscere, che l'uomo si avvicina più a un altro uomo, che non ai suoi vaghi compatrioti.

Capii che tutte le parole di odio e di rivolta contro gli eserciti, che tutti gli insulti a una bandiera, che gli appelli antipatriottici risuonano nell'ideale e nella bellezza.

L'amore che si ha nel proprio paese sarebbe buono e lodevole se non degenerasse, come vediamo dappertutto, in vanità, in spirito di predominio e di sfruttamento, in odio, in invidia, in nazionalismo, in militarismo, in corsa all'abisso. Per la deformazione crescente, mostruosa del sentimento patriottico, l'umanità si uccide, l'umanità si muore, e l'età contemporanea è tutta un'agonia.»

H. Barbussa.

Attenti!..

Il famigerato Bandeira de Mello, delegato degli industriali, al Braz, cerca un paio di bombe, ha bisogno di esse, non può farne a meno...

Noi consigliamo però tutti coloro che subiscono perquisizioni domiciliari a stare in guardia. La polizia di Rio ha un buono «stock» di bombe rimaste inesplose al tempo della famosa «bernarda» organizzata dalla coppia Aurelino-Ayus. Può darsi che ne abbia rimessa qualcuna all'immaginoso delegato del Braz... il quale a sua volta è capace di farla dimenticare nella casa di qualche povero diavolo.

Tutte le precauzioni con certa gente non sono mai poche... tanto più che la polizia in difesa dell'ordine ha mobilitato anche i ladri.

Attenti!

Reivindicações Italianas Reivindicações Operarias

Neste solenne momento historico, em que a alma do operariado universal vibra unisona tentando formar o élo que os ha de unir numa Patria unica, pullulam ainda com revoltante cynismo, os patrioteiros de fancaria que tentam desviar a attenção da phalange obreira, do seu objectivo, afim de conduzir-a a perpetuação da escravidão.

Essa questão, das reivindicações italianas, que ora surge ao redor da meza onde se discutem os insolúveis problemas da paz, não passa de um jogo das famosas «diplomacias secretas» afim de fomentar mais uma vez entre os povos, o odio de raça. Desta vez está na berlinda o povo yankee. Pois só assim, — si os povos outra vez cahirem na arapuca — conseguirá a casta maldita, barrar o caminho da emancipação dos trabalhadores.

Celebres historiadores, como Eliseu Reclus no seu tratado da «Evolução, Revolução e Ideal Anarchista», expõe-nos admiravelmente como são esses «trucs» dos governos a favor do capitalismo.

Não faltam miseráveis assalariados que pelos «trinta dinheiros» se prestem para encarnar o desprezível

La scuola del marito

A colui che dice: — Sono bello — è naturale rispondere: — Mostra il tuo volto.

A colui che dice: — Sono forte — è naturale rispondere: — Mostra la tua forza.

A colui che dice: — Sono artista — è naturale rispondere: — Mostrami le tue opere.

A colui che dice: — Sono un uomo emancipato — è naturale rispondere: — Mostrami tua moglie.

Poiché la moglie è l'opera di suo marito, come la statua è l'opera dello scultore, come la medaglia è l'opera dell'incisore.

Questa regola generale ammette due eccezioni, entrambe mostruose: casi patologici che non rivelano che la clinica.

Ma come il cieco-nato non può giudicare dei colori, così vi sono degli esseri disgraziati ai quali la vita in società è interdetta.

Ma noi ci occupiamo dei casi — purtroppo frequenti — delle unioni basate sull'interesse, sull'ambizione, sull'ignoranza, unioni che somigliano all'unione naturale come il fiore finto somiglia al fiore che vive.

Come tra mercanti disonesti colui che ha intenzione di ingannare il suo concorrente non ha il diritto di lagnarsi se viene ingannato, così, nelle unioni d'interesse, che sono un affare — e un ben brutto affare! — né Lei né Lui devono lagnarsi se hanno fatto un errore nei loro calcoli.

A ingannatore, ingannatore e mezzo. La menzogna chiama la menzogna, come la guerra chiama la guerra. Su terra cattiva non crescono che cattive erbe. Tanto peggio per chi ha preferito il denaro alla tenerezza.

Se la loro pena è grande, Lui o Lei non hanno che mordersi le dita, rassegnarsi o liberarsi.

L'unione delle coppie non è morale se non è naturale, e non è naturale, e non è naturale se non è fondata sull'amore reciproco. E, in simile unione, la donna è come l'uomo l'ha voluto.

Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei — dice il proverbio. E' ugualmente giusto dire a un uomo: — Dimmi che cosa hai fatto di tua moglie e ti dirò chi sei.

Che la donna, nelle mani dell'uomo che l'ama, sia come l'argilla tra le mani del modellatore, non vuol dire che gli sia inferiore. La pianta, vigorosa e superba, che si sviluppa per le cure del giardiniere, porta in se stessa la sua bellezza. La pietra preziosa che l'arte del gioielliere mette in rilievo, porta in se stessa il suo splendore. Se il giardiniere e l'orefice sono cattivi operai, la pianta e la perla saranno sciupate. Se invece sono abili operai, daranno alla preziosa materia l'impronta della loro arte perché sia più bella e più preziosa ancora.

Così succede nella vita comune dell'uomo colla donna. L'uomo buono, forte, libero, farà di sua moglie la più bella opera della sua vita. L'altro non creerà nulla, anzi avrà, per di più, la umiliazione o l'acredine della propria debolezza.

Le condizioni sociali e la legge naturale vogliono che l'uomo sia, della compagna scelta, maggiore d'età e d'esperienza.

Le necessità sociali e la legge naturale vogliono che l'uomo abbia vissuto, lottato e molto imparato al-

la scuola della realtà prima di farsi il focolare.

Le condizioni sociali e la legge naturale vogliono che la donna sana, di corpo e di spirito, più giovane dell'uomo eletto.

Le necessità sociali e la legge naturale vogliono che la donna abbia meno vissuto, meno lottato, meno imparato prima di legare il suo cuore per il lungo viaggio della vita.

Il più anziano deve guidare il più giovane. Il più esperto deve guidare il novizio. Il più provato deve guidare colei che gli porta la sua natura fresca, i suoi occhi limpidi e la sua buona volontà. Dunque l'uomo deve istruire e guidare la donna verso il migliore cammino. Questo non è una superiorità, è un dovere.

Come il padre non è superiore a suo figlio, ma deve mettere il figlio in grado di sviluppare le sue facultà, così il marito non è superiore alla moglie, ma, come più avanzato verso la maturità, deve guidare.

Quanti lo hanno fatto? Quanti lo fanno?

Molti uomini dicono che non ne hanno il diritto, perché la donna ha uno spirito retrogrado e non vi si può far nulla...

Molti uomini sono colpevoli. Lottano, si difendono, difendono la loro classe. Sono iscritti a sindacati, a partiti politici, partecipano alle riunioni. Ma sono sempre soli. Dove sono le loro mogli? Perché non sono là, con loro a partecipare della vita generale? Perché questi uomini permettono che esse siano relegate in un angolo?

La bellezza della donna sfiorisce, il suo cuore si rinchioda, la sua forza si perde, la sua intelligenza s'oscura nella cucina dove l'ha costretta il marito egoista, goloso e geloso.

E' questo il terribile dramma intimo, è su simile altare di sacrificio che intere generazioni di donne hanno immolato gioventù e speranze.

L'uomo che trae da questa tradizione il suo profitto; l'uomo che permette che sua moglie gli sia serva; l'uomo che, più autoritario ancora del cattivo padrone, non permette a sua moglie, dopo il lavoro, d'istruirsi e distrarsi; l'uomo che trova naturale andare dove meglio gli piace e lasciare sua moglie tra le casseruole e i rammenti, è un orgoglioso e un inesperto. Egli può essere iscritto ad un sindacato, al Partito, ma non è un vero socialista.

Coltivando vicino a sé l'ignoranza, egli lavora contro se stesso. Sciocco despota!

Di che si potrà lagnare poi?

Colui che non ha saputo convincere sua moglie è ben cattivo apostolo. Colui che non ha saputo emancipare sua moglie è un miserabile liberatore.

Colui che, della donna giovane e amante che aveva accanto, non ha saputo fare lo specchio della propria anima, ha dato prova di debolezza.

Come i colori meravigliosi sono la bellezza tra le mani dell'artista, come le stoffe morbide e seriche sono l'eleganza tra le mani del sarto, così la moglie amorosa, tra le mani dell'uomo amato, è la possibilità del capo d'opera della sua vita.

L'uomo che ha sciupato quest'opera non ha il diritto di criticare gli altri, come l'ozioso non ha il diritto di criticare il buon operaio.

Una donna mi scrive: «Mio marito, ch'io rispetto ed amo, mi ha illuminata. Per il primo m'ha insegnato quanto male vi sia nel servaggio delle mie sorelle...»

Ed un'altra: «Da undici anni sono la fedele compagna dell'uomo che il mio cuore ha scelto.»

Dividendo le gioie e le pene della sua vita d'operaio, ho diviso pure il suo bisogno di giustizia.»

Ecco delle allieve che danno dei punti ai loro professori. Ve ne sono molti così i migliori militanti hanno le migliori massaie e compagne.

A tutti gli uomini intelligenti, dolci e convinti, non ho che un consiglio da dare: — Fate di vostra moglie ciò che voi siete. Se lo vorrete, lo potrete.

L'uomo non si libererà mai socialmente se la donna non gli dà il suo appoggio. Non si assicurerà contro la violenza e la guerra se sua moglie non lo aiuterà con la ribellione del suo cuore. L'uomo non sarà mai il maestro della vita se la donna non gli porta il potente genio del suo istinto. Ella glielo saprà dare, s'egli vorrà, come Rebecca porse l'acqua della fontana a colui che aveva sete.

Che raccolto avrà colui che ha seminato il buon grano e mietirà il pane della vita con la sua donna!

Ma non si lagni mai colui che ha seminato grano cattivo e che, solitario, digrignando i denti, raccoglierà la zizzania!

Marcelle Capy.

La logica dei semplici

Luisa è apprendista presso una sarta che ha una clientela elegante e ricca.

Un giorno entrò nel laboratorio dove essa lavora una signora e ordina un lussuoso abito. Il preventivo è alto: non costerà meno di ottocento lire, ma la cliente non si spaventa: ne ha dei soldi, lei...

Quando se ne è andata, la proprietaria della sartoria, raggiante di felicità, si rivolge alle sue lavoranti e dice loro:

— Pazienza, avrei dovuto lasciarvi a casa la settimana ventura perché non c'era più lavoro e invece si potrà andare avanti ancora. Bene per me e specialmente per voi! — E pensare che vi sono certe teste calde, che credono di poter fare senza dei signori...; già, che le loro operaie potrebbero ordinare un abito da ottocento lire, che dà lavoro a sarte, ricamatrici, passamanai...

La giovinetta, che ha le sorelle, le cugine che lavorano in stabilimenti e non guadagnano neppure il necessario per nutrirsi sufficientemente, pensa:

— Ecco, se le mie parenti, le loro compagne di lavoro guadagnassero abbastanza da poter rifarsi l'abito ormai troppo vecchio che indossano, oh, quante ordinazioni la mia padrona, le altre proprietarie sarte avrebbero ricevuto! E allora noi, noi avremmo assicurato il lavoro non solamente per un'altra settimana ma per tutto l'anno.

papel de «Isariotes» trahindo a santa cruzada do operariado.

O' reprobos nojentos! ainda que consigaes os vossos malevolos intentos, será de pouca durada. Quando as vossas victimas comprehendem o logro e voltarem a reemprender o caminho interrompido para as suas reivindicações, então, no Grande Dia do Juizo, correreis a esconder numa forca como «Judas» o opprobrio das vossas almas emporcalhadas...

Elisa Beth.

(continuazione della 1.a pag.)

to, ha fatto nuovamente vedere la necessità della nomina delle Commissioni delle officine che ancora non l'hanno fatto, Commissioni queste, che a lor volta delegheranno due rappresentanti nelle Commissioni di classe o distretto le quali a loro volta nomineranno due membri per il Consiglio Centrale.

«Il Consiglio ha deciso di creare una Commissione esecutiva, composta con due rappresentanti di ogni sindacato operaio esistente prima dello sciopero. Questa commissione si incaricherà di eseguire tutte le deliberazioni del Consiglio, che a sua volta interpreterà il pensiero delle singole corporazioni.

«La commissione esecutiva si trova autorizzata ad eseguire tutte le deliberazioni prese dal Consiglio.

Il Consiglio Generale degli Operai riunitosi d'urgenza oggi a mezzogiorno deliberava confidando al Comitato Esecutivo la compilazione di un messaggio alla Commissione Internazionale del Lavoro, fondata dalla Lega delle Nazioni, per consultarla sulle garanzie, che la detta Commissione, può concedere alle classi lavoratrici in quegli stati dove i poteri pubblici sono costituiti da membri e da azionisti di sindacati industriali o da soci d'impresie capitalistiche, contro le quali, teoricamente, è ammesso il diritto di sciopero.

Detto messaggio già elaborato, sarà spedito in Francia col primo vapore in partenza dal porto di Rio.

S. Paolo, 4-5-1919.

Il Consiglio deliberò inoltre richiamare l'attenzione dell'Ecc.mo Segretario della Giustizia, sopra il deplorabile procedimento dei suoi subalterni i quali affidano la direzione di gruppi di soldati armati ad improvvisati poliziotti, raccolti nei basifondi sociali, tra ladri, ruffiani, vagabondi, giuocatori; — e denuncia il furto continuato, da costoro perpetrato su operai, e non operai, i quali vengono perquisiti nella pubblica via, togliendosi loro oltre ad armi nient'affatto pericolose, i pochi denari che portano seco, denari che vengono subito, da coloro, spesi in bevande alcooliche.

Il Consiglio dichiara perciò, pubblicamente, che non può, d'ora in avanti, piu' responsabilizzarsi per il mantenimento dell'ordine pubblico, per il quale mantenimento fino ad ora impiegò tutti i suoi sforzi, lasciando al governo dello Stato la responsabilità di una situazione così aggravata.

In merito alle classi che non ancora aderirono allo sciopero, dopo di avere promessa la propria adesione, e in merito a trascurabili elementi dissoluti, delibera il Consiglio, che in momento opportuno si denunci al proletariato cosciente l'elemento di tale categoria operaia, perché, quando per loro necessità corporativistiche appellassero alla solidarietà degli altri lavoratori, questi ricordino il loro procedimento attuale.

S. Paolo, 5-5-1919.

Il Consiglio Generale dei lavoratori riunitosi ieri ha votato una energica protesta, in onne degli operai contro l'innominabile violenza che recise la vita, in San Bernardo, dell'infelice ed umile operaio Costante Castellano.

Il Consiglio, interpretando il pensiero delle classi lavoratrici, non può trascurare di esternare la sua naturale indignazione di fronte ad una simile barbarie, che preannunzia il fermo proposito di soffocare violentemente, facendo scorrere il sangue operaio, un giusto movimento operaio di rivendicazione, tendente a migliorare le disperate condizioni delle classi operaie.

Rispondendo ad alcune insinuazioni secondo le quali si vuol far credere che gli operai furono precipitati lanciandosi nell'attuale movimento di sciopero e formulando reclami che oltrepassano i limiti del buon senso... padronale, il Consiglio fa notare che gli attuali reclami sono i medesimi che costituirono il movimento di sciopero del 1917, reclami che furono solennemente promessi e

solennemente non mantenuti da industriali e dal governo.

Come adesso, anche allora il presidente dello Stato si dicesse ai deputati, ma passato il periodo di agitazione, i miglioramenti invocati furono posti a dormire.

Il Consiglio, denunzia al pubblico il divieto imposto dalla polizia al diritto di riunione degli operai, mentre allo stesso tempo può permettere la riunione di tutti gli industriali appartenenti a tutte le categorie.

— La riunione annunciata per ieri in via Senador Queiroz non è stata effettuata per il motivo su esposto. Il Consiglio si è però riunito altrove.

— Il Consiglio richiama l'attenzione dei lavoratori sui numerosi arresti che vengono praticati dalla polizia. Molte volte costituisce il «delitto» farsi vedere in un comizio.

S. Paolo, 6-5-1919.

Malgrado l'interessata campagna di insinuazione malvagie e di calunnie, intrapresa per deturpare il carattere dello sciopero attuale, allo scopo di alienare le simpatie della cittadinanza alla causa della classe lavoratrice; infine malgrado le violenze d'ogni specie consumate contro gli scioperanti il Consiglio Generale dei Lavoratori riafferma l'imprevedibile diritto dei lavoratori ai miglioramenti specificati nel memoriale delle rivendicazioni pubblicato a mezzo dei giornali, proclamando il fermo proposito del proletariato di raggiungere le sue aspirazioni, e ciò malgrado tutti gli arbitri, tutti gli attentati consumati dalle autorità contro le leggi costituzionali.

Se, per disgrazia, con la violenza si dovesse riuscire a danneggiare gli sforzi impiegati nel presente momento; se con la brutalità e la resistenza provocatrice dei grandi industriali — i quali anche nell'ora triste che corre congiurano per realizzare dividendi favolosi, cercando di valorizzare i loro «stoks», — gli operai dovessero ritornare al lavoro nelle angustiose condizioni di prima, la classe lavoratrice rinnoverebbe il proposito di ritornare alla lotta quanto prima, facendo tesoro della triste esperienza per agire in proposito.

Essendo stato annunciata l'offerta di intervento di elementi estranei alla classe lavoratrice, allo scopo di raggiungere un accordo fra padroni ed operai, il Consiglio dopo consultate le commissioni operaie, costituite nei diversi rioni della città, dichiara che per intavolare qualsiasi trattativa sono soltanto autorizzate le commissioni degli stabilimenti industriali, in modo speciale, ed in generale una Commissione costituita da due rappresentanti per ogni associazione operaia in attività, quali ad esempio: l'Unione Operaia del Braz, l'Unione dei Cappellai, la Lega Operaia delle Costruzioni civili, l'Unione Grafica, l'Unione dei Calzolari, l'Unione delle Sartine, l'Unione dei Sarti per signora, la Lega dei Muratori e Falegnami, l'Unione dei Tipografi, e l'Unione dei Panettieri.

Il Consiglio rende pubblico che la classe lavoratrice, stanca d'insidie e di tradimenti, non confida assolutamente nelle promesse, le quali passato il momento dell'agitazione, sono sempre messe in non cale.

Il Consiglio lancia nuovamente la sua protesta contro gli arresti e gli incarceramenti dei lavoratori, invitando i lavoratori ad includere, in qualsiasi condizione di accordo, la liberazione immediata di tutti gli arrestati.

S. Paolo, 7-5-1919.

Il Consiglio Generale dei Lavoratori, malgrado le feroci persecuzioni, gli incontabili arresti, le violenze piu' barbare contro le persone, le violazioni domiciliari, ed i saccheggii organizzati dalle spie di polizia, si è potuto riunire ancora una volta questa mattina, con la presenza di appena trenta rappresentanti di Leghe e Commissioni operaie per scambiare delle idee sulle deliberazioni che NON FURONO prese dagli industriali.

Il Consiglio protesta contro le ironiche affermazioni degli industriali, ed anche di alcuni giornali, che gli operai non hanno fin'oggi presentato reclami di nessuna specie.

Il Consiglio protesta contro la proibizione sistematica del diritto di riunione in danno della classi lavoratrici; mentre i giornali fingono di lamentare la mancanza di organizzazioni operaie, senza volere apprezzare il procedimento subdolo delle autorità statali.

Il Consiglio ha esaminato una insinuazione della polizia finora raccolta soltanto dall'«Estado de São Paulo»; — notizia che tende a preparare l'opinione pubblica a nuove violenze, arresti arbitrari e processi inquisitoriali.

Il Consiglio in considerazione dello scarso numero di rappresentanti che hanno potuto riunirsi, non volle prendere delle risoluzioni definitive, sulla condotta da seguire dal proletariato in sciopero, in rapporto alle

deliberazioni prese dagli industriali nella loro riunione, i quali, come di consueto, imitando il governo, fanno soltanto delle promesse per l'avvenire...

Per ciò il Consiglio lascia all'arbitrio delle singole Leghe e delle corporazioni di decidere sotto la propria responsabilità sul procedimento da seguire.

Il Consiglio respinge qualsiasi responsabilità, generata dagli abusi e dalle provocazioni della polizia, che non ha scrupoli di ricorrere alle insidie, alle violenze, e agli sciabolamenti delle persone.

Su questi procedimenti della polizia si richiama l'attenzione della stampa veramente indipendente.

S. Paolo, 8-5-1919.

**

Il Segretario del Consiglio Generale dei Lavoratori chiede ai giornali di rettificare la notizia, fornita dalla polizia, che quasi tutte le grandi fabbriche erano state riaperte, essendo gli scioperanti ritornati al loro duro lavoro.

La notizia è falsa ed insidiosa. Come chiunque può verificare le grandi fabbriche sono ancora paralizzate; e se alcune piccole officine — i cui proprietari hanno accolte le rivendicazioni degli operai — hanno ripreso il lavoro, altre pure si sono chiuse per aderire al movimento generale.

Delle Commissioni di mestiere hanno percorso ieri, e continuano a percorrere anche oggi la città per chiamare alla solidarietà gli operai delle classi rispettive.

Questa segreteria ha convocato per oggi una riunione generale di tutte le commissioni, invitando le corporazioni i cui rappresentanti sono stati arrestati, a sostituirli.

La riunione avrà luogo questa sera nel luogo di costume, e all'ora stabilita.

Alcuni membri del Consiglio Generale dei Lavoratori, delegati dalle Leghe, sono partiti ieri per Rio, incaricati di informare i giornali, l'Associazione della Stampa, ed il Congresso Nazionale sulla situazione in cui si trova il proletariato di questo Stato, il cui governo mentre proclama ufficialmente la sua simpatia alla causa degli operai, ha soppresso nel fatto il diritto di riunione e cerca di schiacciare sotto il terrorismo poliziesco la classe lavoratrice.

La Segreteria del Consiglio Generale dei Lavoratori richiama l'attenzione della stampa libera e della popolazione in generale, sulla burla architettata dal Centro Industriale, col suo riconoscimento teorico delle rivendicazioni operaie; mentre praticamente si esime da qualsiasi concessione immediata.

S. Paolo, 9-5-1919.

IL CONSIGLIO

Una commissione di operai è partita ieri per la Capitale Federale, incaricata dal C. G. d. O. di una missione importantissima quella di chiarire la situazione vera dello sciopero in questo stato, denunciando le brutalità, o meglio i delitti, praticati dalla polizia.

La commissione visiterà tutte le redazioni dei giornali ed alcuni deputati federali, favorevole alla causa dei lavoratori.

Esorrà anche ai rappresentanti delle associazioni operaie le ragioni per cui il C. G. d. O. inviò un memoriale al Congresso della Pace, o meglio alla Commissione Internazionale del Lavoro.

Questo memoriale infondo si limita ad esporre l'impossibilità per gli operai dello Stato di S. Paolo di costituire organizzazioni di classe, poiché il governo non le tollera se non in teoria. E questo perché i componenti il governo dello stato di S. Paolo sono a loro volta industriali, cioè degli'interessati a non concedere miglioramenti di specie alcuna ai loro dipendenti.

La Commissione è arrivata in Rio sana e salva, non ostante i numerosi banditi che infestano la strada di ferro della Centrale.

RIO DE JANEIRO

Il Compagno nostro Ferdinando Aló si è offerto spontaneamente fare il giro di riscossione per gli abbonati di Rio. Lo raccomandiamo a chi ci legge, di farle una buona e sollecita accoglienza.

PICOLA POSTA

Rio Janeiro — Arnaldo Masucci — Il giornale noi non ve lo spediamo, per conseguenza è superflua la vostra prosa letteraria. Per il resto vendete una doccia fredda.

Chi vi minaccia la moglie ed il resto. È la società borghese e non il masimalismo.

Rio (Aló) original, causa contiggenze del momento disperso.

Camaradas

Apezar de nunca ter eu escripto artigo algum que a imprensa publicasse, sinto-me com um ardente desejo de demonstrar-vos os ideaes que evoluem no meu fraco cerebro, e pare esse fim dou inicio hoje as minhas publicações pela imprensa, começando por dizer-vos, que não pretendo vos fazer comprehender o que é, o que significa, a grande, a sublime tarefa a que demos inicio no dia de ante-hontem, porque não seria capaz de compilar palavras dignas para um Ideal tão edificante e bello.

Só saberei vos dizer, o que, naturalmente, todos sabeis; que defendemos um bello ideal; que nos conduzirá á emancipação completa do avassallamento em que nos envolvem as manhas do capitalismo.

A este respeito conversava eu, hontem, com um amigo, quando elle me disse: Mas, afinal com que fim é que se effectuou a manifestação operaria de hontem? O que conseguiram elles? Não estavam hoje todos de novo no trabalho? Fosse como em Portugal, (o amigo em questão é portuguez) fosse como em Portugal, já seria outra cousa, lá sem comicios, sem espalhafatos, sem manifestações de especie alguma por parte dos operarios, o governo acaba de decretar o horario official de 8 horas de trabalho, que já vigora desde hontem.

Aqui nada disse so fez e pelo que vejo nada se fará.

Eu estava resolvido a calar-me ante tamãha idiotice, porém, como as suas palavras continham uma falsa e ignominiosa accusação á supposta inefficacia do nosso «meeting» de 1.º de Maio, decidi explicar-lhe, no alcance da minha fraca intelligencia, o que simbolizava a nossa manifestação e quaes eram os seus fins. Com a firme resolução de quem defende uma causa justa e com todos os pormenores de que dispunha, comecei por dizer-lhe que nós não tinhamos vindo a praça publica pedir ao governo e a esses sanguessugas das classes proletarias, cousa nenhuma.

Eu disse, sim, áquelle que se diz meu amigo, que não viemo pedir ao tal governo que decretasse, como fez o de Portugal, a instauração do horario de tantas nem quantas horas para o trabalho, porque nós temos outro ideal mais edificante e sublime. Nós queremos a Internacional, e continuaremos a propagal-a ainda que caiamos esphacelados pelas patas dos cavallos que contam os soldados, ou antes os «automatas» a mando do governo. Automatas digo, porque assim demonstram ser os policias, que apezar do mesquinho salario que lhes dão, que mal chega para lhes mitigar a fome, cumprem, para não exporem-se ao castigo, as ordens que recebem dos maiores oppressores ha humanidade.

Eu comparo cada governante a um dynamo que produz electricidade, os mandões da policia a outros tantos transformadores ou acumuladores electricos; os officiaes superiores e

inferiores dessa mesma policia os comparo a fios de alta e baixa tensão e os soldados, cabos e sargentos são, finalmente, os ditos «automatas» que inscientemente recebem a energia electrica, que por meio de combinações, de dentro dos palacios onde se acham os dynamos: resguardados, não só da intemperie, mas tambem da vingança dos proletarios, que não sendo bastante viverem opprimidos, quando procuram defender os seus direitos, são tratados á pata de cavallos. Os soldados sob a influencia, electrica, agem, mas: não sabem o que fazem, não querem comprehender que combatem a causa delles mesmos, e exercem a sua canibalesca arbitrariedade contra os seus proprios irmãos de i foronio, contra esse povo da sua terra.

Mas, nós, caro amigo, não tememos as patas de cavallo, nem mesmo as balas que contra nós sejam atiradas; não nos atemorizamo.

Se na guerra que ainda não arminou, morreram em horrivel canifina, milhões de irmãos nossos, em defeza dos nossos maiores oppressores, com quanto mais arvor e força de vontade não derramaremos o nosso precioso sangue, com quanta mais bravura não arremetteremos quando chegar o dia contra esses bandidos que nos maltraem e roubam a olhos vistos. Em vez de defender a esses depravado, que se intitulam redemptores da humanidade, defendemos um ideal sublime, e cuja realização nos assegurará uma paz completa e eterna.

Camaradas paulistas, estrangeiros e nacionaes, pois que na luta pela igualdade não se distinguem nacionalidades, imitemos a Russia, marchemos de fronte erguida e cheios de coragem para o porvir.

Disse eu ainda áquelle amigo que o comicio de 1.º de Maio não se effectuou para alcançar esta ou aquella graça dos que se dizem nossos patrões.

Foi com o fim de darramar nos ouvidos daquelles 10 ou 12.000 operarios que na ocasião estavam reunidos em compacta massa, as palavras que repercutirão em todos os cerebros proletarios; as palavras de esperança.

Foi em commemoração do 1.º de Maio de 1887 que fizemos o nosso acto, recordando os gloriosos martyres da redempção, os nossos camaradas Parsons, Fisher, Linggs, Engel e muitos outros, defensores todos, do excelso Ideal que todos nós abraçamos.

Estaria eu talvez ainda, dizendo áquelle individuo, as causas que nos com tanto ardor discutimos no «meeting» do 1.º de Maio, mas seria proxmamente 11 horas do dia quando chegou aos meus ouvidos, que tinha estourado a greve na Fabrica Mariangela e outras; despedi-me delle e fui ver o que de verdadeiro tinha a noticia.

S. Paolo, 3 de Maio de 1919.

Antonio Pérez.

(Continua)

Operai, non dimenticatevi degli arrestati; nei patti della resa include la loro scarceraziene.

Ci scusino i compagni se non vedono anche in questo numero il resoconto settimanale ma ad onore del vero la colpa non è nostra ma del tempo tiranno.

Al prossimo numero ne daremo relazione.

Importantissimo

Circolo Italiano

Sul «Piccolo» di ieri abbiamo letta la seguente convocazione:

«Sono invitati i signori consiglieri, con preghiera di non mancare, a volere intervenire all'adunanza del Consiglio, che avrà luogo questa sera alle ore 21».

Ebbene, per una indiscrezione del bidello di detto Circolo, siamo riusciti a sapere che i consiglieri del Circolo Italiano si riuniscono per elaborare una protesta sull'assassinio del giovanetto Costante Castellano, protesta che a mezzo dell'ambasciatore Bosdari, sarà inviata al ministro degli esteri Sr. Sonnino.

Manco male!

